

Gazzetta del Sud 10 Ottobre 2010

Omicidio Chirico, la verità del cognato pentito

L'omicidio di Domenico Chirico collegato al pentimento del cognato Paolo Iannò. Un'ipotesi che gli investigatori avevano dato l'impressione di scartare nell'immediatezza del fatto, già sulla scena del delitto avvenuto la mattina del 20 settembre scorso quando nei pressi del lungomare di Gallico il cinquantanovenne indicato quale reggente della cosca dominante nel "locale" della popolosa frazione a nord della città era stato investito da una tempesta di piombo scatenata da due killer armati di pistole automatiche.

Legare il fatto di sangue alla collaborazione del cognato, avviata ben otto anni prima il tragico evento, era sembrata un'ipotesi forzata. Gli investigatori diretti dal capo della squadra mobile Renato Cortese, con il coordinamento del sostituto procuratore della Dda Carmela Squicciarini, avevano dedicato maggiore attenzione alle piste che sondavano eventuali collegamenti a un tentativo di reinserimento in grande stile nel tessuto criminale reggino da parte di Chirico, ex sorvegliato speciale e reduce dal carcere doveva aveva scontato la condanna a 5 anni per associazione mafiosa. Ma a far sorgere il dubbio che il collegamento col pentimento del cognato non fosse da escludere a priori sono state proprio le dichiarazioni rese da Paolo Iannò all'indomani dell'omicidio. Nel suo ultimo (in ordine di tempo) contributo dato alla giustizia il 21 settembre scorso, l'ex braccio destro di Pasquale Condello 11 supremo" ha parlato dell'omicidio di Domenico Chirico dicendo testualmente: «Non posso escludere che il fatto di sangue debba essere messo in correlazione con la mia scelta di collaborare con la giustizia».

Il verbale dell'interrogatorio redatto dai magistrati della Dda Giuseppe Lombardo e Beatrice Ronchi si trova da qualche giorno agli atti del processo che si sta celebrando in Tribunale e che vede alla sbarra Gioacchino Campolo, il "re dei videopoker", chiamato a rispondere di estorsione. Il verbale è stato depositato in vista dell'escussione in aula del collaboratore fissata per il 12 ottobre. Iannò ha fornito una personale chiave interpretativa delle possibili motivazioni alla base dell'omicidio del cognato. Il collaboratore di giustizia, ormai assente fisicamente da Gallico da parecchi anni, non ha fornito particolari informazioni sull'attuale momento del "locale" di 'ndrangheta che l'ha visto al vertice durante la seconda guerra tra cosche, erede del suocero Paolo Suraci caduto in un agguato.

Anche se lontano dalle dinamiche criminali dell'area che gli ha dato i natali e l'ha avuto tra i protagonisti assoluti in negativo del periodo più buio della storia reggina, tuttavia, Paolo Iannò si è lasciato andare a una considerazione da brividi quando ha dichiarato: «Non ritengo che l'omicidio di mio cognato possa considerarsi un fatto isolato».

Un'affermazione che lascia trasparire la possibilità di una recrudescenza, di una nuova contrapposizione armata rispetto alla quale l'elemento scatenante potrebbe essere rappresentato proprio dall'eliminazione di Domenico Chirico. Quanto dice Iannò viene tenuto nella giusta considerazione per il fatto che a parlare è un uomo che per oltre dieci anni è stato il capo indiscusso della cosca operante nel "locale" di Gallico. Le considerazioni, dunque, arrivano da una persona che ben conosce l'assetto storico e gli

equilibri criminali di quella zona.

La spiegazione di queste affermazioni, comunque, la si trae da un successivo passaggio del verbale nel quale Iannò afferma che a Gallico, nonostante vi siano altre persone inserite in contesti criminali, riferendosi al cognato sostiene che «il punto di riferimento era lui». Poche parole per fare intendere che Chirico era la persona che aveva preso le redini del comando succedendo al collaboratore che, a sua volta, aveva preso il posto del suocero. E si tratta di una conferma delle supposizioni investigative secondo cui Domenico Chirico, dopo la scarcerazione, aveva assunto un ruolo di preminenza nel contesto delinquenziale di Gallico. E se ciò verrà adeguatamente riscontrato, proprio l'omicidio di Domenico Chirico, secondo l'interpretazione di Iannò, lascerebbe presagire la possibilità di una recrudescenza criminale.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS